REGIONE DEL VENETO
giunta regionale

Unione Europea

UNA MAPPATURA DEL FENOMENO DELLA PROSTITUZIONE DI DONNE DELL'EST EUROPA NELLA REGIONE DEL VENETO

RAPPORTO FINALE DI RICERCA PRODOTTO DALLA REGIONE DEL VENETO NELL'AMBITO DELLA LINEA DI RICERCA "PROSTITUZIONE INVISIBILE" DEL PROGETTO W.E.S.T. – WOMEN EAST SMUGGLING TRAFFICKING (INIZIATIVA COMUNITARIA INTERREG III B CADSES)

west women east smuggling trafficking

ASSESSORATO ALLE POLITICHE DELLA SICUREZZA E DEI FLUSSI MIGRATORI
OSSERVATORIO REGIONALE PER LA SICUREZZA
CENTRO DI DOCUMENTAZIONE

UNA MAPPATURA DEL FENOMENO DELLA PROSTITUZIONE DI DONNE DELL'EST EUROPA NELLA REGIONE DEL VENETO

RAPPORTO FINALE DI RICERCA
PRODOTTO DALLA REGIONE DEL VENETO
NELL'AMBITO DELLA LINEA DI RICERCA
"PROSTITUZIONE INVISIBILE" DEL PROGETTO W.E.S.T. –
WOMEN EAST SMUGGLING TRAFFICKING
(INIZIATIVA COMUNITARIA INTERREG III B CADSES)

GIUGNO 2004

© Giunta della Regione del Veneto – Anno 2004

UNA MAPPATURA DEL FENOMENO DELLA PROSTITUZIONE DI DONNE DELL'EST EUROPA NELLA REGIONE DEL VENETO

RAPPORTO FINALE DI RICERCA PRODOTTO DALLA REGIONE DEL VENETO
NELL'AMBITO DELLA LINEA DI RICERCA "PROSTITUZIONE INVISIBILE"
DEL PROGETTO W.E.S.T. – WOMEN EAST SMUGGLING TRAFFICKING
(INIZIATIVA COMUNITARIA INTERREG III B CADSES)

Realizzato dall'Osservatorio regionale per la sicurezza nel Veneto
Centro di documentazione
a cura di TRANSCRIME, *Joint Research Centre on Transnational Crime*
Università degli Studi di Trento – Università Cattolica del Sacro Cuore
www.transcrime.it

Coordinamento scientifico
Andrea Di Nicola
TRANSCRIME Università degli Studi di Trento – Università Cattolica del Sacro Cuore

Raccolta e analisi dati, stesura del testo ed elaborazione grafici a cura di
Sara Beccati e Nicoletta Conci
TRANSCRIME Università degli Studi di Trento – Università Cattolica del Sacro Cuore

Progetto grafico e impaginazione
TRANSCRIME Università degli Studi di Trento – Università Cattolica del Sacro Cuore

Con questa pubblicazione, abbiamo il piacere di presentare i risultati della ricerca condotta dall'Osservatorio regionale per la sicurezza nel Veneto – Centro di documentazione nel contesto della linea di ricerca "Prostituzione invisibile" del progetto W.E.S.T. – Women East Smuggling Trafficking coordinato dalla Regione Emilia-Romagna nell'ambito dell'Iniziativa comunitaria Interreg III B CADSES.

La prostituzione è diventata un mercato con diversi attori, con profitti sempre più alti, e in cui sono coinvolte molte donne vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Proprio perché la prostituzione è un mercato, domanda e offerta si incontrano in diversi luoghi. E con sempre maggiore frequenza gli operatori, anche nella nostra Regione, segnalano uno spostamento di questi luoghi dall'aperto al chiuso. Ecco perché questo rapporto, che ha l'obiettivo di tracciare una mappa dei mercati della prostituzione nella Regione del Veneto delle donne provenienti dall'Est Europa, si concentra anche sulla prostituzione "invisibile", cioè quella che non è sulle strade ma al chiuso. Quella che non si vede. E che, proprio per questo, può anche essere operata in modo più violento da parte dei gruppi criminali coinvolti.

Quali sono i mercati della prostituzione? Dove sono? Quali sono i numeri? Come sono organizzati nella nostra Regione? Queste sono alcune delle domande cui questa analisi vuole rispondere, nel tentativo di essere uno strumento su cui poggiare futuri e concreti interventi di prevenzione. Speriamo che questo rapporto possa restituire spunti importanti anche a coloro che, con la propria collaborazione, ne hanno permesso la realizzazione. Il nostro ringraziamento va infatti a tutti gli esperti del settore che abbiamo intervistato, funzionari di polizia, personale dei servizi sociali, rappresentanti delle organizzazioni non governative delle nostre province.

Il Presidente della Regione del Veneto

On. dott. Giancarlo Galan

INDICE

RINGRAZIAMENTI _____ 1

CAPITOLO 1

OBIETTIVI E PREMESSE METODOLOGICHE

1.1 IL CONTESTO LOCALE ANALIZZATO E I SOGGETTI INTERVISTATI _____ 4

CAPITOLO 2

GLI SCENARI DELLA PROSTITUZIONE DI STRADA

2.1 IL MERCATO DELLA PROSTITUZIONE DI STRADA _____ 7

2.1.1 I fattori di cambiamento _____ 7

2.1.2 Padova: il fenomeno in cifre-distribuzione per nazionalità e per età _____ 8

2.1.3. Vicenza: il fenomeno in cifre _____ 13

2.1.4. Venezia: il fenomeno in cifre _____ 13

2.1.5. Verona: il fenomeno in cifre _____ 14

2.1.6. Caratteristiche e modalità di esercizio della prostituzione di strada _____ 14

2.2 LE VITTIME E LE RETI CRIMINALI _____ 15

2.3 IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI NELLA FUORIUSCITA DAL CIRCUITO DELLA PROSTITUZIONE __ 18

CAPITOLO 3

LA PROSTITUZIONE AL CHIUSO: UNA STIMA DEL FENOMENO ATTRAVERSO UNA ANALISI DELLA STAMPA

3.1. IL MERCATO DELLA PROSTITUZIONE INDOOR: VICENZA, TREVISO, BELLUNO, ROVIGO __ 21

CAPITOLO 4

LEGISLAZIONE, POLITICHE DI CONTRASTO E RETI DI PROTEZIONE SOCIALE

4.1 PROPOSTA DI LEGGE BOSSI – FINI – PRESTIGIACOMO: UNA PREVISIONE DEGLI EFFETTI POLITICO-SOCIALI _____ 24

4.2 LO SPOSTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE AL CHIUSO: UNA PROPOSTA DI RIFLESSIONE IN TERMINI ECONOMICI _____ 26

BIBLIOGRAFIA _____ 29

RINGRAZIAMENTI

Questo rapporto è il contributo che la *Regione del Veneto*, con il supporto del *Centro di Documentazione dell'Osservatorio Regionale per la Sicurezza*[1], ha portato nell'ambito del progetto *WEST – Women East Smuggling Trafficking* (iniziativa comunitaria INTERREG III B CADSES), coordinato dalla Regione Emilia-Romagna.

Questo rapporto è stato scritto da Sara Beccati[2] e da Nicoletta Conci[3], sotto la guida e il coordinamento scientifico di Andrea Di Nicola. Le interviste sono state condotte da Sara Beccati e da Nicoletta Conci.

Per la collaborazione, la competenza e la disponibilità dimostrata nelle interviste si ringraziano sentitamente:

- Raffaella Battistin, *Osservatorio per la promozione e la tutela della persona* – ULS 16 – Padova;
- Anna Bau, *Comune di Ve*rona, Settore Servizi Sociali;
- Federica Bertato, *Domus Nostra* – Treviso;
- Michele Brevaglieri, *Associazione Nefertari*, coordinatore operatori di strada – Verona;
- Diega Carraretto, *Associazione Welcome* – Padova;
- Cino Augusto Cecchini, *Corpo di Polizia Municipale – Polizia Giudiziaria*, responsabile della sezione investigativa – Padova;
- Nicoletta Dalla Gassa, *Cooperativa Comunità dei giovani* – Verona;
- Marina Ghiraldo, *Cooperativa Nuovo Villaggio*, coordinatrice del progetto "Miriam" – Padova;
- Giorgio Malaspina, *Associazione Giovanni XXIII* – Legnago (VR);
- Benedetta Silva, *Associazione Mimosa*, coordinatrice area contatto "Target" – Padova;
- Massimo Sturaro, *Polizia di Stato di Padova*, Ispettore Sezione Mobile Anti- prostituzione;
- Loris Zampieri, *Servizio Città e Prostituzione* – Free Woman Project – Comune di Venezia;
- Stefano Zaramella, *Associazione Fraternità e Servizio Onlus* – Padova.

[1] A cura di TRANSCRIME – *Joint Research Centre on Transnational Crime*, Università degli Studi di Trento – Università Cattolica del Sacro Cuore.

[2] Sara Beccati ha redatto i capitoli 1, 2, 3, l'introduzione del capitolo 4 e il paragrafo 4.1.

[3] Nicoletta Conci ha redatto il paragrafo 4.2.

CAPITOLO 1

OBIETTIVI E PREMESSE METODOLOGICHE

In questo rapporto si cercheranno di fornire elementi qualitativi e quantitativi che permettano di ricostruire gli scenari sia del traffico sia della tratta ai fini dello sfruttamento sessuale nella Regione del Veneto nel periodo 1995-2004 (con particolare attenzione agli ultimi 2 anni del 2000), quando le vittime sono donne provenienti da paesi dell'est europeo. Questo sforzo descrittivo locale si colloca in un più ampio obiettivo di ricerca, di cui il presente contributo è parte integrante, con il quale ci si prefigge di decifrare i meccanismi del traffico e della tratta ai fini dello sfruttamento sessuale, nonché di prevedere come questi si modificheranno, o già si stanno modificando, in previsione delle riforme legislative in atto, con particolare riferimento alla Proposta di Legge n. 3826, VIV legislatura.

Per *trafficking*[4] si intende il reclutamento, il trasporto, il trasferimento o l'accoglienza di una o più persone, compiuti allo scopo di sfruttamento e attuati attraverso l'uso della forza o di altre forme di coercizione, come il sequestro, la frode, l'inganno, l'abuso di autorità o di una situazione di vulnerabilità. Lo *smuggling*[5], invece, consiste nel procurarsi, direttamente o indirettamente, un vantaggio finanziario o un altro vantaggio materiale attraverso l'ingresso illegale di una persona in uno Stato membro, di cui la persona non è cittadina o residente in modo permanente.

Recentemente l'Italia ha avviato una riforma legislativa in materia di tratta, con la quale si è modificato l'articolo 600 del Codice Penale, che vietava la riduzione o il mantenimento in schiavitù[6]. La nuova legge inerente le "*Misure contro la tratta delle persone*", cioè la legge 288 del 2003, si è resa necessaria per confrontarsi con nuove forme di schiavitù, quelle legate al traffico e alla tratta di esseri umani e per dare attuazione agli impegni assunti nel quadro del Protocollo internazionale firmato a Palermo nel 2000. La legge 288 non parla solo di schiavitù, un concetto ormai obsoleto, ma anche di servitù, un concetto un po' più ampio che è traducibile, come recita il testo di legge, nella "soggezione continuativa associata allo sfruttamento lavorativo o della prostituzione".

[4] La definizione di *trafficking* si trova nell'articolo 3 del Protocollo sulla tratta supplementare alla Convenzione contro la criminalità organizzata transnazionale delle Nazioni Unite del 2000.

[5] La definizione di *smuggling* si trova nell'articolo 3 del Protocollo contro il traffico di migranti, supplementare alla Convenzione contro la criminalità organizzata transnazionale delle Nazioni Unite del 2000.

[6] Il concetto di schiavitù a cui fa riferimento l'articolo 600 risale alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950, alla Convenzioni di Ginevra del 1926 e del 1956 e alla Convenzione Internazionale sulla protezione dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie del 1990.

Tornando al nostro obbiettivo, cioè delineare i contorni del fenomeno in ambito locale, e precisamente in Veneto, l'ipotesi di partenza è che potrebbero esistere *scenari* diversi a seconda che il mercato di riferimento sia la strada, gli appartamenti o i locali e che per ognuno di essi sia opportuno mettere a punto politiche e strategie di intervento *ad hoc*. Questa necessità conoscitiva si rinnova non solo dinnanzi ai cambiamenti legislativi in atto in materia di prostituzione, ma anche di fronte ai mutamenti sempre più rapidi assunti dal fenomeno stesso.

In questo lavoro, ogni settore del mercato della prostituzione verrà pertanto trattato come uno *scenario* a sé stante e ricostruito attraverso variabili quali: le caratteristiche socio-demografiche delle vittime e degli autori, le modalità di contatto tra vittime e sfruttatori, il coinvolgimento ed il ruolo esercitato dalle reti di tipo criminale, le modalità di gestione dell'attività di sfruttamento, le risposte politiche e giuridiche al fenomeno e i risultati ottenuti dalle reti di contrasto. I dati sono stati rilevati attraverso due diverse tecniche:

- per la *prostituzione di strada*, sono state condotte interviste faccia a faccia (lo strumento utilizzato è quello del questionario semi-strutturato) a 13 soggetti privilegiati. L'"universo" intervistato è costituito da 2 rappresentanti delle Forze dell'Ordine e da 11 responsabili di Enti pubblici e del privato sociale attivi nel campo della promozione e/o nell'attuazione di progetti di protezione e reinserimento sociale di soggetti femminili vittima di tratta, regolamentati e finanziati attraverso l' art. 18 del D.Lgs.286 del 25/7/1998;
- per la *prostituzione al chiuso* è stata fatta una analisi dei contenuti degli articoli aventi a tema il fenomeno della prostituzione, apparsi sulla stampa locale del Veneto dal 01.07.03 al 31.03.04. Le testate giornalistiche prese in esame sono state:
  - *Il Gazzettino (edizione del Veneto);*
  - *Il Giornale di Vicenza;*
  - *Il Mattino di Padova;*
  - *Il Messaggero Veneto;*
  - *Il Resto del Carlino (edizione del Veneto);*
  - *L'Arena.*

Le informazioni raccolte attraverso l'attività di *analisi dei contenuti* degli articoli comparsi sulla stampa locale veneta, sono state integrate attraverso uno studio approfondito della letteratura specializzata.

Per ognuno degli scenari presi in esame (la strada viene ampiamente descritta nel paragrafo 2, mentre nel paragrafo 3 ci si sofferma sul settore dei locali e degli appartamenti) e per ognuna della province venete di riferimento, una sezione (sottoparagrafo 2.1 e sottoparagrafo 3.1) verrà dedicata alla descrizione del mercato della prostituzione nella sua organizzazione, mentre un'altra sezione (sottoparagrafo 2.2) ad una descrizione socio-demografica delle vittime e delle reti criminali che gestiscono la tratta. L'ultimo paragrafo (paragrafo 4) si concentra sulle politiche di accoglienza e di contrasto alle reti criminali e su una previsione degli effetti socio – politici che, con riferimento all'esperienza veneta, potrebbero sorgere dall'approvazione del PdL n. 3826.

1.1 IL CONTESTO LOCALE ANALIZZATO E I SOGGETTI INTERVISTATI

La Regione del Veneto, per la sua precisa collocazione geografica ed economica, si presta ad essere un importantissimo snodo e punto di approdo per attività illecite come quelle su cui stiamo ponendo l'attenzione.

La maggior parte dei soggetti intervistati, operano nelle province di Venezia, Verona e Padova. Queste città sono collocate in zone "nevralgiche" della Regione del Veneto, ossia lungo aree di confine, terrestre e marittimo, oppure sono grandi centri urbani posti in corrispondenza di importanti scali ferroviari, aeroportuali o altre vie di comunicazione o situati in zone dove il turismo di massa rappresenta una parte importante della realtà economica. In queste province il fenomeno della prostituzione di strada, stando alle stime che ci hanno messo a disposizione gli operatori, è molto più diffuso e quantitativamente interessante rispetto alle altre province della Regione del Veneto. Si é pertanto deciso di tracciare una mappa del fenomeno della prostituzione *outdoor* esclusivamente per le province di *Venezia, Verona, Padova* e *Vicenza*. Si ritiene che i dati relativi alla prostituzione di strada a Vicenza, seppur modesti, abbiano comunque un rilievo quantitativamente significativo, soprattutto se confrontati con quelli di province del Veneto che, per dimensioni territoriali e numero di abitanti, sono confrontabili con Vicenza.

In riferimento alle province di *Treviso, Belluno* e *Rovigo* si è scelto di analizzare esclusivamente il fenomeno della prostituzione al chiuso. A questo proposito, una particolare attenzione è stata rivolta anche alla provincia di *Vicenza*, considerate le interessanti dimensioni qui assunte da questo tipo di prostituzione. Questa operazione di mappatura non è stata realizzata attraverso lo strumento dell'intervista a soggetti privilegiati, ma attraverso l'analisi degli articoli apparsi sulla stampa locale e lo studio della letteratura specializzata. Questo per due evidenti ragioni. Come si è già affermato, la prostituzione di strada in questi contesti presenta dimensioni più modeste (in alcuni casi potremmo tranquillamente dire inesistenti) rispetto alle altre province prese in esame e gli enti pubblici e del privato sociale che operano in questo campo sono, di conseguenza, meno numerosi che a Padova, Verona e Venezia. In secondo luogo, nelle province di Rovigo, Treviso, Belluno e Vicenza sembra al contempo molto diffusa la prostituzione al chiuso (soprattutto nei locali) e considerata l'evidente difficoltà, per gli operatori sociali, di stimare nonché di intervenire sulla *prostituzione invisibile*, lo strumento dell'intervista si è dimostrato inadeguato a mappare il fenomeno in queste aree.

Sono stati intervistati 13 soggetti privilegiati, di cui 2 rappresentanti delle Forze dell'Ordine e 11 rappresentanti di Enti pubblici e del privato sociale. In dettaglio, sono stati intervistati i seguenti esperti:

- Raffaella Battistin, *dell'Osservatorio per la promozione e la tutela della persona* – ULS 16 – Padova – avente funzioni di promozione, raccolta ed elaborazione dati, aggiornamento e formazione operatori, servizio di informazione e produzione di materiale informativo;
- Anna Bau, *Comune di Verona*, Settore Servizi Sociali, in qualità di ente proponente di progetti art. 18;

- Federica Bertato, *Domus Nostra* – Treviso; la struttura attua percorsi di accoglienza (prima accoglienza[7]) e di sostegno legale[8] e promuove progetti di inserimento socio-professionale[9];
- Michele Brevaglieri, *Associazione Nefertari*, coordinatore Unità di Strada – Verona;
- Diego Carraretto, *Associazione Welcome* – Padova; la struttura gestisce ogni tappa del percorso di accoglienza[10], fornisce attività di consulenza legale e promuove progetti di inserimento socio – professionale;
- Cino Augusto Cecchini, *Corpo di Polizia Municipale* – Polizia Giudiziaria, responsabile della sezione investigativa – Padova;
- Nicoletta Dalla Gassa, *Cooperativa Comunità dei giovani* – Verona; la struttura coordina un servizio di Unità di Strada, percorsi di accoglienza e progetti di inserimento socio-professionale,

[7] La seconda accoglienza è gestita dalla Caritas di Treviso, la quale coordina anche un Nucleo di Unità di Strada e un Centro di Ascolto.

[8] Con l'attivazione di un percorso di protezione sociale, il Pubblico Ministero fornisce il nulla osta per il permesso di soggiorno: sovente le ragazze vittime di tratta arrivano a questo risultato passando attraverso una denuncia. Nella maggior parte dei casi le ragazze vengono segnalate alle Associazioni dalle Forze dell'Ordine solo dopo che, a seguito di una retata, queste hanno sporto *denuncia* contro i loro sfruttatori. Le Associazioni intervistate sono unanimi nel ritenere che, una denuncia fatta in queste condizione, risulta sovente viziata da sentimenti quali il timore delle Forze dell'Ordine e la paura di ritorsioni da parte degli sfruttatori. Teste di questo tipo risultano generalmente poco credibili in aula di Tribunale, considerato che spesso le testimonianze in fase di udienza risultano incoerenti con quelle rilasciate al momento della denuncia. Il supporto legale serve a limitare casi di questo tipo: la ragazza inserita in un programma di protezione viene assistita da un consulente legale nella preparazione della denuncia. Si ritiene che attraverso questo percorso, si possa arrivare ad avere un teste maturo e consapevole dei propri diritti e dei propri doveri e quindi più capace di sopportare le responsabilità del proprio ruolo all'interno del procedimento giudiziario.

[9] I percorsi individuali sono supportati dall'Associazione non solo fornendo un aiuto nella ricerca attiva di un lavoro (ad esempio per mezzo di *convenzioni* stipulate *ad hoc* con le aziende della zona), ma anche organizzando corsi di orientamento al lavoro e corsi professionalizzanti, finanziati con borse di studio.

[10] Il percorso di accoglienza di una donna uscita dal racket segue molteplici tappe. La prima è la *casa di fuga*: dopo che la situazione della ragazza viene segnalata dalle FdO (o dalla ragazza stessa), è prevista una prima fase di 5-7 giorni in casa di fuga, al fine di verificare l'effettiva volontà di cambiar vita. La seconda tappa è rappresentata dalla *prima accoglienza:* dopo la valutazione positiva della richiesta di accoglienza, avviene l'inserimento in una Casa di Prima Accoglienza; l'inserimento nell'ambito familiare avviene nel rispetto di due fasi: una prima fase, avente la durata di 15 giorni, di ambientamento alla casa e alle sue regole di accoglienza e una seconda fase (5-6 mesi), che prevede la elaborazione di un progetto individuale all'interno e all'esterno della casa di accoglienza. La terza tappa è la *seconda accoglienza,* che prevede la conclusione di un percorso verso l'autonomia e al contempo una continuità relazionale con gli operatori della prima accoglienza; accedono a questa tappa conclusiva le ragazze che si trovano in una situazione di semi-autonomia, cioè che, sulla base di una valutazione elaborata dai Responsabili della Prima accoglienza, si ritiene abbiano acquisito sufficienti strumenti linguistici e di autoconsapevolezza, siano in uno stato avanzato del processo di regolarizzazione, siano in una condizione lavorativa che le consenta di auto sostentarsi.

- Marina Ghiraldo, *Cooperativa Nuovo Villaggio*, coordinatrice del progetto "Miriam" – Padova; la struttura gestisce ogni tappa del percorso di accoglienza, fornisce supporto legale e promuove progetti di inserimento socio – professionale;
- Giorgio Malaspina, *Associazione Giovanni XXIII* – Legnago (VR); la struttura coordina un servizio di Unità di Strada e al momento non ha percorsi di accoglienza attivati;
- Benedetta Silva, *Associazione Mimosa*, coordinatrice area contatto "Target" – Padova; la struttura coordina un Nucleo di Unità di Strada e offre un servizio di ascolto, orientamento ed accompagnamento ai servizi territoriali per problematiche di varia natura, in primis di natura sanitaria[11] (Drop in Center); a questo proposito centrale è l'organizzazione di workshop sanitari, cioè gruppi di approfondimento su tematiche sanitarie legate alla cura del sé[12], che prevedono la compartecipazione di operatori sociali e di ragazze che si prostituiscono, generalmente suddivise per etnia);
- Massimo Sturaro, *Polizia di Stato di Padova*, Ispettore Sezione Mobile Anti prostituzione;
- Loris Zampieri, *Servizio Città e Prostituzione* – Free Woman Project – Comune di Venezia; il servizio coordina un Nucleo di Unità di Strada, si occupa di formazione sanitaria e di accompagnare presso i servizi territoriali le ragazze che si prostituiscono e che ne fanno richiesta, promuove attività educative e programmi di integrazione socio – professionale;
- Stefano Zaramella, *Associazione Fraternità e Servizio Onlus* – Padova; la struttura ha attivato il progetto "ELLE", il cui obbiettivo è la formazione professionale e l'inserimento lavorativo; a tal fine l'associazione dispone di laboratori dove vengono condotte attività pratiche di avviamento al lavoro.

[11] L'accompagnamento ai Servizi si pone generalmente come momento successivo al contatto in strada; questa attività si colloca all'interno di un più generale tentativo di costruire un rapporto significativo e di fiducia con il *target.* Le richieste più frequenti proveniente dalle ragazze che esercitano la prostituzione di strada sono di natura sanitaria e generalmente di natura contingente, nella maggior parte dei casi sono richieste di IVG. A questo proposito, la recidiva in termini di richieste di Interruzione Volontaria di Gravidanza da parte della stessa persona, portano a ritenere che in molti casi le ragazze non dispongano di adeguate informazioni sui metodi contraccettivi.

[12] Gli argomenti trattati in questa sede riguardano le IVG (Interruzione Volontaria della Gravidanza), la prevenzione sanitaria post IVG, le MTS (Malattie a Trasmissione Sessuale), i metodi anticoncezionali.

CAPITOLO 2

GLI SCENARI DELLA PROSTITUZIONE DI STRADA

2.1 IL MERCATO DELLA PROSTITUZIONE DI STRADA

2.1.1 I FATTORI DI CAMBIAMENTO

Nonostante esistano evidenti difficoltà nel rilevare la quantità di soggetti coinvolti in attività di prostituzione, la quasi totalità dei testimoni privilegiati intervistati ha affermato che il fenomeno della prostituzione di strada, nel periodo 95-2003, ha assunto dimensioni maggiori rispetto al passato e che il suo aumento è stato esponenziale con il passare degli anni, questo in tutte le province prese in esame. Laddove il fenomeno sia rimasto quantitativamente stabile, o addirittura dove le tracce sono assolutamente modeste (Treviso e Vicenza), si stima che il fenomeno si sia esclusivamente spostato verso il chiuso. Tra i fattori determinanti questo cambiamento, sia qualitativo che quantitativo, gli intervistati hanno citato:

- l'aumento e la diversificazione dei flussi migratori; ad esempio nella Regione del Veneto si è assistito, negli ultimi due anni, ad una fortissima immigrazione dall'Est Europa ed in particolare dalla Romania[13];
- un processo di femminilizzazione[14] della povertà nei paesi di origine;
- un aumento e una sempre maggiore diversificazione della domanda, che si traduce in una richiesta di ragazze sempre diverse e sempre più giovani;
- l'aumento della disponibilità finanziaria dei potenziali clienti;
- il raggiungimento, da parte delle organizzazioni criminali, di un livello di complessità, ramificazione e specializzazione interno, tale da consentire il traffico e la tratta di vere e proprie *masse* di persone;
- il fatto che, in base alla normativa comunitaria in materia di immigrazione, i cittadini membri di alcuni Stati dell'Est Europa (come ad esempio la Romania) possano accedere nel territorio comunitario attraverso il solo *visto turistico*.

[13] Questa tesi è confermata all'interno del Rapporto Annuale della Caritas sull'immigrazione (Caritas, Immigrazione – Dossier Statistico 2002, Milano, 2002) in cui si esplicita che in Veneto "la distribuzione dell'immigrazione per aree di provenienza confermano il prevalere dell'Est Europa (37,3%)" sulle altre aree, come ad esempio il Nord Africa, che fino a qualche hanno fa rappresentava una significativa maggioranza. Sempre secondo il Rapporto Caritas 2002, per quanto riguarda le singole nazionalità, al secondo posto vi è quella albanese (9.1% del totale regionale) e al terzo quella rumena (7.2% del totale regionale), precedute da quella marocchina (16% del totale regionale).

[14] Il concetto di povertà qui usato è quello noto alle scienze dello sviluppo economico, inteso come complesso di condizioni politiche-economiche e culturali vigenti in un paese, tali da non consentire agli individui che ne fanno parte di:
- compiere delle scelte autonome;
- condurre uno stile di vita dignitoso (stabilito secondo indici quali: PIL, tasso di istruzione, speranza di vita).

2.1.2 PADOVA: IL FENOMENO IN CIFRE–DISTRIBUZIONE PER NAZIONALITÀ E PER ETÀ

Per la provincia di Padova si è potuto procedere ad una mappatura quantitativa della prostituzione di strada per gli anni 2002–2003 sulla base dei dati messi a disposizione dall'Associazione Mimosa di Padova[15].

Dall'osservazione del fenomeno della prostituzione condotta nel 2002 e nel 2003 dalle Unità di Strada dell'Associazione Mimosa, è emerso che il fenomeno é diffuso prevalentemente nella città di Padova e nel territorio del comune di Limena (nord di Padova). Si è rilevata una presenza, seppur meno significativa, anche nella zona di confine con la provincia di Treviso sulla S.S. Postumia, in direzione di Castelfranco Veneto. Dalla mappatura emerge che il fenomeno è concentrato soprattutto nelle seguenti zone:

- Centro – Stazione FFSS, circonvallazione (V.Sarpi, V.Vicenza, Bassanello, V.Manzoni, V. Gattamelata, Ospedale, V. Falloppio, V.Trieste);
- Quartiere Stanga – Fiera di Padova, V.Venezia, V.Manara;
- Quartiere Arcella – V.Aspetti, V.Reni V. Plebiscito, V.Avanzo, V. Bassano.
- ZIP – Zona Industriale di Padova;
- Limena;
- Pontevigodarzere.

Da una analisi della distribuzione di frequenza per zona, emerge che il fenomeno è presente principalmente in zone industriali e a bassa densità abitativa, oppure in zone popolari (abitate soprattutto da immigrati) o ad alto indice di degrado.

Si è notato che le zone in questione hanno quasi tutte la stessa estensione territoriale e che la distribuzione di donne ivi presente è pressappoco la medesima in tutte le zone. Le zone sono spesso (ma non sempre) caratterizzate da ragazze distribuite omogeneamente per area geografica di provenienza (ad esempio America Latina, Est Europa, Africa).

Anche a Verona, Vicenza e Venezia la zonizzazione segue lo stesso criterio riscontrato a Padova.

Qui di seguito verrà presentata una mappatura delle *presenze in strada*[16] a Padova (suddivise per nazionalità), così come presentata dall'Associazione Mimosa nel suo rapporto annuale sulla prostituzione. È bene sottolineare che tali dati possono considerarsi solo una stima del fenomeno e che per tanto non sono rappresentativi dello stesso in maniera assoluta. In altre parole, la mappatura a seguito illustrata non costituisce la realtà del fenomeno, quanto

[15] Durante l'intervista, l'associazione Mimosa ci ha fornito una descrizione esclusivamente qualitativa del fenomeno. Per i dati quantitativi da loro raccolti abbiamo fatto riferimento al Rapporto di Ricerca "Il fenomeno della prostituzione migrante a Padova", realizzato dall'Associazione Mimosa nel 2003.

[16] Con il termine *presenze in strada* intendiamo il totale dei soggetti femminili coinvolti in attività di prostituzione per l'anno di riferimento. In fase di rilevazione, questo dato implica che ogni donna, nel limite del possibile, venga contata una sola volta.

una sua rappresentazione, frutto di una attività di osservazione di natura più cognitiva, che non empirica. Diversi fattori, controllabili solo in parte dal ricercatore (nonostante siano state usate appropriate tecniche statistiche per tenere conto dell'errore di rilevazione), possono influenzare il fenomeno che si sta osservando e si cerca di descrivere; si pensi ad esempio alle condizioni metereologiche, alle retate delle Forze dell'Ordine nonché a fattori quali le modalità, l'intensità e l'eventuale discontinuità nella raccolta dei dati[17].

Tab. 1 – Padova: la prostituzione di strada in cifre. Anni di riferimento: 2002/2003. Distribuzione per area geografica di provenienza. Valore assoluto. Variazione percentuale.

	V.A. 2003	DI CUI NUOVI CONTATTI	V.A. 2002	Variazione %
Europa	247	207	216	+14.4
Africa	102	52	125	-18.4
America Latina	79	59	54	+46.3
Italia	22	14	11	+100
Totale	**450**	**332**	**406**	**+10.8**

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Associazione Mimosa 2002 – 2003.

Come appare in *Tab. 1*, nel corso del 2003, a Padova é stata rilevata la presenza di 450 donne diverse che si prostituiscono. Nel 2002 era stata registrata la presenza di 406 donne, il ché dimostrerebbe un incremento del 10.8% di ragazze impiegate nel mercato della prostituzione di strada. In altre parole i dati sembrano confermare l'esistenza di un incremento annuale della prostituzione di strada.

I *target* presi in considerazione nella Tab. 1 sono composti nel modo seguente:

- *Area europea* – Paesi dell'Area Balcanica (Albania, Grecia, Paesi dell'ex-Jugoslavia) e dell'Europa Orientale (Armenia, Bielorussia, Bulgaria, Moldavia, Polonia, Rep. Ceca, Rep. Slovacca, Romania, Russia, Turchia, Ucraina, Ungheria);
- *Area Africana* – prevalentemente Nigeria, ma anche altri Paesi dell'Africa centrale (Cameroun, Costa d'Avorio, Ghana);
- *Area latino americana* – Paesi del Centro e Sud America (Brasile, Colombia, Santo Domingo, Uruguay);
- *Area italiana*.

[17] Le fasi nonché i limiti metodologici del lavoro di raccolta dati condotto dagli operatori dell'Unità di Strada sono ampiamente descritti e approfonditi nel *report* finale dell'Associazione Mimosa.

Osservando la *Tab. 1*, si possono registrare interessanti variazioni rispetto ai tre *target* principali, intervenute tra il 2002 e il 2003. Prima interessante considerazione è una sostanziale contrazione della distribuzione dell'area africana (-18.4%), affiancato da un incremento significativo della distribuzione dell'area sud americana (+46.3%).

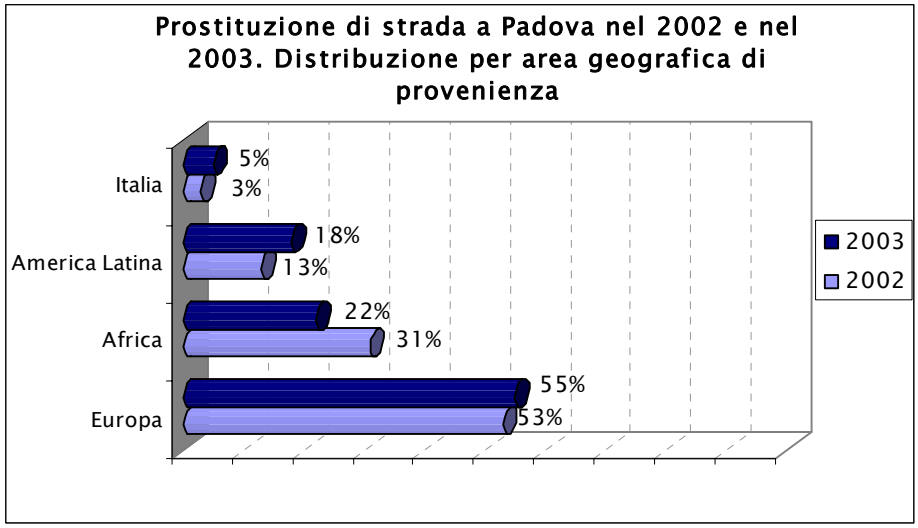
Una variazione percentuale meno significativa, pur presentando dei valori nettamente positivi e quindi un importante incremento, riguarda la distribuzione dell'area europea, per il quale è stata registrata una variazione percentuale del +14.4%.

Un'altra importante considerazione può essere fatta a partire dai dati relativi ai nuovi contatti. Come si può vedere in Tab. 1, i nuovi contatti rappresentano una ampia fetta delle presenze rilevate (ad esempio nel 2003 207 su 247 dei contatti stabiliti, sono con ragazze nuove); da queste evidenza empiriche si potrebbe desumere che esiste una forte mobilità delle ragazze sul territorio. Questa considerazione è stata largamente confermata anche in sede di intervista. Tutti i soggetti intervistati affermano che le ragazze rimangono in media dai 2 ai 3 mesi sullo stesso territorio, eccezione fatta per le ragazze più giovani, che vengono spostate più spesso e per le ragazze più vecchie (questo è valido soprattutto per l'area africana), che possono rimanere nella stessa zona fino ad un massimo di 5 mesi.

I fattori che incidono sulle scelte di *mobilità geografica* delle ragazze sono:

- il *rischio di fuga* che può nascere da un maggiore insediamento sul territorio. Le minori vengono spostate con maggior frequenza (permanenza di massimo 2 mesi sullo stesso territorio), proprio perché questo rischio tende ad aumentare con il decrescere dell'età;
- le *retate delle Forze dell'Ordine*;
- le *caratteristiche della domanda*, che prevede la richiesta di ragazze sempre nuove.

Fig. 1 – Piramide delle aree geografiche



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Associazione Mimosa

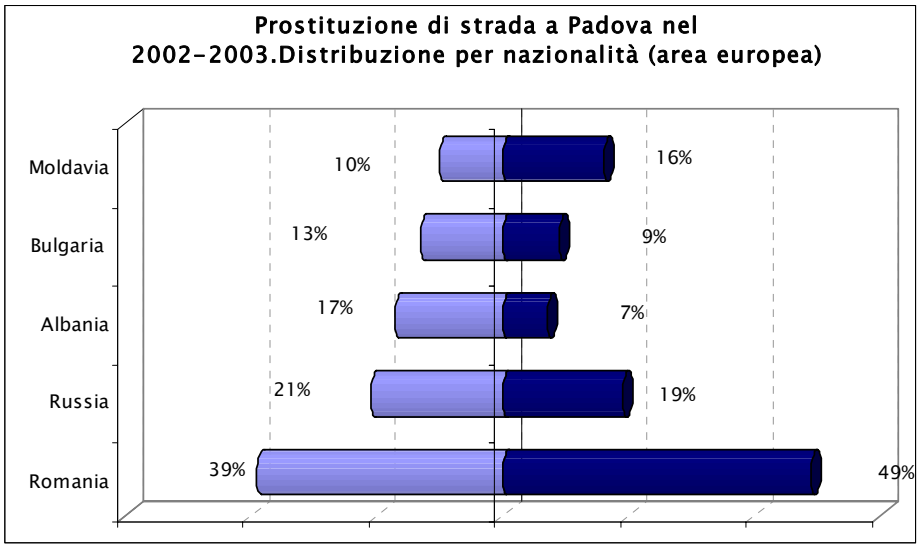
Come si può osservare in *Fig. 1*, la distribuzione dell'area europea rappresentava nel 2002 il 53% e nel 2003 più del 55% della popolazione totale, confermandosi per entrambi gli anni di riferimento come area principale.

Tab. 2 – Padova: la prostituzione di strada in cifre. Anni di riferimento: 2002/2003. Distribuzione per nazione di provenienza (area europea). Valore assoluto. Variazione percentuale.

	V.A. 2003	V.A. 2002	Variazione %
Romania	112	75	+49.3
Russia	44	41	-7.3
Albania	16	32	-50.0
Bulgaria	20	25	-20.0
Moldavia	36	20	+80.0

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Associazione Mimosa 2002 – 2003.

Fig. 2 – Piramide della nazionalità (area europea)



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Associazione Mimosa

A questo punto osserviamo come si compone al suo interno la nostra area geografica di riferimento, cioè l'area europea. Come si può notare a partire dalla Fig. 2, nel 2002 e nel 2003 la maggior parte delle prostitute dell'est esercitanti a Padova erano rumene (rispettivamente il 39% e il 49% dell'area europea), seguite dalle prostitute di nazionalità russa (rispettivamente il 21% e il 19% dell'area europea). Interessante notare come si sia assistito, tra il 2002 e il 2003, ad una variazione percentuale del -50% rispetto alla presenza di ragazze albanesi.

Questi dati sembrano confermare le *impressioni* manifestate dalla totalità dei soggetti intervistati nella provincia di Padova[18], e cioè che si stia assistendo ad una inversione di tendenza rispetto alla nazionalità delle ragazze dell'est che si prostituiscono. Secondo gli intervistati, se fino al 2000 era netta la predominanza dell'etnia albanese, nel 2003 le vittime del racket della prostituzione sono soprattutto rumene e moldave.

Diverse sono le ipotesi e le teorie che hanno cercato di dare una spiegazione a questa inversione del trend. Una delle spiegazioni più accreditate è che i clan albanesi abbiano iniziato a sfruttare donne di altre etnie per evitare ritorsioni in patria e anche perché i margini di azione in Albania sono diventati più stretti grazie alla crescente collaborazione del governo albanese nella lotta alla tratta di donne. Questa interpretazione del fenomeno trova parziale conferma nei dati, che in effetti vedono una altissima percentuale (circa il 50%) di uomini e donne albanesi, sfruttare l'attività di prostituzione di donne rumene e moldave.

Un'altra interpretazione interessante del fenomeno potrebbe essere quella offerta da Corrin[19], secondo il quale lo stanziamento di truppe Nato sul territorio ha recentemente aperto un mercato per la prostituzione e il suo sfruttamento anche nel paese d'origine, cosa che sembra aver fatto diminuire gli arrivi in Italia.

La correlazione tra il target rumeno e quello moldavo diventa più evidente se si osserva con particolare attenzione la distribuzione di frequenza di ogni modalità della variabile età[20]. Da questa osservazione emerge che i target significativi per presenza di minori sono quello rumeno, moldavo e russo. Nel 2002 è stata rilevata la presenza di 8, 4 e 4 prostitute minorenni, rispettivamente rumene, moldave e russe. Questo dato può portare a diverse riflessioni, come ad esempio l'esistenza di reti di trafficanti albanesi attive esclusivamente nella tratta di minorenni. Sempre sulla base dei dati che ci sono stati forniti dall'Associazione Mimosa, si può affermare che tra il 2002 e il 2003 non ci siano stati grandi cambiamenti nella distribuzione del fenomeno in base alla variabile età. La distribuzione più ampia è in corrispondenza della fascia di età 20-25 (nel 2002 rappresentava il 42% e nel 2003 il 38% della popolazione totale). Al secondo e terzo posto si trovano, rispettivamente, la fascia di età 18-20 (nel 2002 rappresentava il 34% e nel 2003 il 35.5% della popolazione totale) e la fascia di età 25-30 (il 12% nel 2002 e il 12.4% nel 2003, rispetto alla popolazione totale). Al quarto posto, con una distribuzione di frequenza minore, troviamo ragazze minorenni e all'ultimo posto ragazze con più di trenta anni.

[18] Anche i soggetti intervistati nelle province di Treviso e Verona hanno largamente confermato questi dati.

[19] C. Corrin, "Local Particularities – International Generalities: Traffic in Women in Central and South Eastern Europe", paper presentato alle *Joint Sessions dell'ECPR*, Copenaghen, 14-19 aprile 2000; citato in D. Danna "Cattivi Costumi Le politiche sulla prostituzione nell'Unione Europea negli anni Novanta", in *Quaderni del Dipartimento di sociologia e ricerca sociale*, n. 25, 2001.

[20] L'età è stimata in base a parametri quali le caratteristiche fisiche, comportamentali etc., raramente le UdS sono in possesso dell'età esatta delle ragazze.

La distribuzione del fenomeno in base alle variabili età e nazionalità, sembra riflettere non solo la realtà di Padova, ma anche quella delle altre province prese in esame.

2.1.3. VICENZA: IL FENOMENO IN CIFRE

Interessante è confrontare i dati relativi a Padova con quelli[21] messi a disposizione dalla *Caritas diocesana di Vicenza*[22], impegnata dal 1999 nel reinserimento sociale di ragazze che vogliono uscire dal racket della prostituzione. I dati parlano di 228 ragazze diverse contattate nel 2002 nella provincia di Vicenza (di cui 67 hanno deciso di abbandonare la strada), 200 contattate nel 2001, 143 nel 2000 e 135 nel 1999. Anche a Vicenza, come a Padova, si assiste ad un incremento annuale delle donne impiegate in questo settore del mercato della prostituzione.

2.1.4. VENEZIA: IL FENOMENO IN CIFRE

Tab. 3 – Venezia: la prostituzione di strada in cifre. Anni di riferimento: 2001/2002/2003/2004. Distribuzione media mensile per area geografica di provenienza (target).

	Media mensile 2001	Media mensile 2002	Media mensile 2003	Media mensile 2004[23]
Area Europea	35	47	31.83	27.8
Area Africana	61.5	42	34	46.4

Fonte: elaborazione Regione del Veneto di dati Servizio Città e Prostituzione – Free Woman Project 2001-2002-2003-2004.

In *Tab. 3* è evidenziato il *numero medio mensile* di presenze in strada in provincia di Venezia, a seconda dell'anno e dell'area geografica di appartenenza. Questi dati non ci permettono di sapere qual é il numero di ragazze dell'est attive nel settore della prostituzione di strada all'interno della provincia di riferimento. Anche in provincia di Venezia, come a Padova, si rileva una progressiva contrazione della distribuzione delle presenze all'interno dell'area africana, ed una espansione in prossimità dell'area europea.

[21] Dati presentati in un articolo comparso il 4 Novembre 2003 sul Gazzettino di Vicenza.
[22] Il nucleo operativo della Caritas è rappresentato dalla Onlus Diakonia e l'accoglienza gestita in collaborazione con l'Associazione Papa Giovanni XXIII.
[23] I dati 2004 si intendono raccolti fino a fine maggio 2004.

2.1.5. VERONA: IL FENOMENO IN CIFRE

Nella provincia di Verona si stima che esercitino la prostituzione circa 200-250 ragazze diverse l'anno. Soffermiamo ora sul target dell'est Europa: stando ai dati forniti dall'Associazione Nefertari, emerge che nella zona di Bussolengo esercitano la prostituzione una media giornaliera di 7 ragazze dell'Est, nella zona di Sona una media giornaliera di 6 ragazze dell'Est, nella zona di Castelnuovo una media giornaliera di 33 ragazze e in quella di Peschiera una media giornaliera di 24 ragazze. Delle variazioni significative (in senso crescente) rispetto ai valori medi si hanno a cavallo del periodo estivo, soprattutto lungo Statale 11, che collega Bussolengo a Peschiera. Appare evidente dai dati che le ragazze dell'est si prostituiscono soprattutto lungo la Statale 11. Al contrario nella zona di Legnago (lungo la statale Transpolesana, in direzione Rovigo), le prostitute sono esclusivamente di origine africana. La presenza di ragazze dell'est nel centro urbano di Verona non è molto significativa. Nel 2004, nel centro urbano di Verona e in una giornata di massima presenza, si é notata la presenza giornaliera di circa 13 ragazze dell'Est.

2.1.6. CARATTERISTICHE E MODALITÀ DI ESERCIZIO DELLA PROSTITUZIONE DI STRADA

Non esistono precisi *orari di esercizio* della prostituzione di strada. In Veneto viene praticata più in meno in tutto l'arco della giornata. Nei centri urbani l'esercizio inizia circa alle ore 23.00, per terminare alle 3.00/4.00 di notte. Sulle statali e nelle zone provinciali, zone deserte la notte e al contrario frequentatissime durante il giorno, si possono trovare ragazze già a partire dalle ore 12.00, fino alle 19.00. Le stesse ragazze che lavorano di giorno nelle zone industriali spesso si ritrovano la sera nei centri urbani; da questo si può desumere che le ragazze lavorino un totale di 10/12 ore al giorno, per 6 giorni la settimana. Le ragazze dell'est (al contrario di quelle africane, che lavorano tutti i giorni della settimana) hanno generalmente un giorno di riposo settimanale.

Rispetto alle *modalità di spostamento*, vi sono differenze significative tra le ragazze africane e quelle dell'est. Mentre le prime si spostano da una zona all'altra in modo autonomo, utilizzando i mezzi pubblici, le seconde vengono accompagnate da un membro del clan, che generalmente all'interno del gruppo esercita questa specifica funzione.

La cifra per una prestazione si aggira intorno ai 30-35 Euro (25-30 Euro se la prestazione viene fornita in appartamento), per un guadagno giornaliero che si aggira intorno alle 250-350 Euro. Il cliente generalmente viene adescato in strada, in alcuni casi lo sfruttatore possiede già un portafoglio clienti, con i quali le ragazze comunicano via cellulare.

2.2 LE VITTIME E LE RETI CRIMINALI

Le *modalità di reclutamento e di sfruttamento*, nonché i processi migratori di cui le ragazze sono portatrici, cambiano secondo gli anni di riferimento e secondo l'etnia dei soggetti coinvolti nella tratta.

In passato, fino al 2000 circa, le modalità di reclutamento maggiormente diffuse erano l'*inganno* e, esclusivamente in Albania, il *rapimento.*

Generalmente le ragazze albanesi vittime di tratta venivano adescate da un presunto fidanzato, che prometteva loro matrimonio e lavoro in Italia. In atri casi venivano vendute dai membri della stessa famiglia di origine ad un presunto marito italiano.

Non erano affatto rari, soprattutto in periodi antecedenti al 2000, i casi di ragazze letteralmente *rapite*. Tuttora l'inganno del *matrimonio* rimane, in una Albania dove i matrimoni combinati sono ancora parte integrante della cultura di appartenenza, la modalità di reclutamento più diffusa.

All'interno di altre etnie, ad esempio quella rumena, russa, ucraina, moldava o bulgara, il fenomeno del rapimento è pressoché inesistente. Fino al 2000 tra queste etnie la modalità di reclutamento prevalente era l'inganno; le ragazze venivano consensualmente condotte in Italia dietro la falsa promessa di un lavoro regolare come badanti, cameriere o operaie. Questa forma di reclutamento prendeva forma sia tramite annunci sui giornali, che tramite il contatto diretti con connazionali, generalmente retribuiti dall'organizzazione per gestire operativamente il viaggio o una parte di esso. In periodi successivi al 2000, si è andata via via diffondendo una modalità di inganno più *contrattuale*. In una dinamica contrattuale le ragazze, perfettamente consapevoli del lavoro che andranno a svolgere, versano generalmente una cifra che va dai 3.000 ai 5.000 Euro perché i trafficanti si occupino del loro transito in Italia e di avviarle al lavoro. L'inganno risiede nel nascondere alle ragazze le condizioni di lavoro alle quali saranno assoggettate e nel privarle, una volta in Italia, di qualunque forma di autonomia relazionale con l'esterno e della libertà decisionale rispetto alla possibilità di uscire dal racket. Queste sono le dinamiche di un inganno che, molto spesso, porta le vittime a pentirsi del *patto stipulato* e a cercare, in un qualche modo, una via di fuga dalla realtà in cui si trovano incastrate. Altre ragioni che spingono le ragazze a denunciare (o comunque a cercare una via di uscita dal mondo della prostituzione coatta), anche se entrate in Italia con l'esplicito intento di esercitare la prostituzione, sono:

- le brutali condizioni di vita a cui sono assoggettate, che spesso prevedono violenze psicologiche e fisiche, minacce, abusi, limitati margini di libertà individuale e condizioni di lavoro molto dure (10/12 ore al giorno, per 5/6 giorni la settimana, alle prese con condizioni meteorologiche spesso avverse);
- il mancato raggiungimento di un guadagno ritenuto soddisfacente. I patti di un *rapporto contrattuale* di solito prevedono che la ragazza trafficata eserciterà la prostituzione consegnando tutti i proventi del proprio lavoro al "padrone", fino ad estinzione del debito. Secondo i patti a questo punto la ragazza acquisterebbe una nuova libertà, esercitabile in due modi: 1) interrompere l'esercizio della prostituzione; 2) continuare l'esercizio della prostituzione, spartendo i guadagni con il proprio "padrone".

Nella pratica, le ragazze trafficate non riacquistano mai la propria libertà e l'interruzione di ogni attività legata alla prostituzione viene loro preclusa dietro minacce e violenze; i guadagni vengono ripartiti poco equamente e generalmente alla ragazza viene lasciato un 20-30% dei guadagni e la restante parte trattenuta dall'organizzazione. In altri casi l'organizzazione continua a non lasciare alcuna autonomia finanziaria alla ragazza, provvedendo al suo mantenimento e, a volte, inviando parte dei guadagni alla famiglia di origine.

Per quanto riguarda le *caratteristiche degli sfruttatori*, anche se le organizzazioni criminali che gestiscono il traffico di donne a scopo di sfruttamento sessuale si mimetizzano all'interno dei flussi migratori più generali, possiamo affermare che abbiano leggi proprie, personali modalità di sviluppo e canali di ingresso specifici, in altre parole: una propria autonomia rispetto al flusso migratorio più generale.

Le organizzazioni criminali che gestiscono la tratta sono quasi sempre di composizione multietnica; le nazioni di provenienza sono la Romania, la Moldavia, l'Albania.

Ogni *clan* è composto, in genere, da un massimo di 8-10 membri e organizzato secondo una rigida divisione dei ruoli e un elevato grado di specializzazione interna. Ogni clan sembra scarsamente legato o comunicante con gli altri clan, in altre parole le organizzazioni non sembrano operano all'interno di un *network.* Sono rari i conflitti tra reti criminali e questa assenza di conflittualità è garantita da un assetto territoriale chiaramente organizzato e da "confini di legittimità" ben delimitati.

Dall'esame dei procedimenti giudiziari nella Regione del Veneto, emerge frequentemente il coinvolgimento di persone italiane nel fornire supporto e logistica alla rete di sfruttamento[24].

I soggetti che gestiscono lo sfruttamento sono quasi sempre provvisti di regolare permesso di soggiorno e raramente si occupano operativamente del *trafficking.* Le operazioni di trasferimento e di organizzazione del viaggio sono generalmente gestite da uno o più cittadini della stessa nazionalità delle donna trafficata, le cui responsabilità si esauriscono nel reclutamento e nell'accompagnamento retribuito della/e ragazza/e durante il viaggio, o per una parte di esso. Accade spesso che la ragazza, prima di arrivare nel paese di destinazione, cambi "proprietario".

La vendita delle ragazze da un clan all'altro è un aspetto peculiare della tratta, che molto spesso innalza progressivamente il debito che la ragazza ha contratto inizialmente. In genere, il debito iniziale che una ragazza instaura con il suo sfruttatore và dai 2.500 fino ai 5.000 Euro; la cifra comprende le spese di viaggio (ed eventualmente di acquisto di falsi documenti) e la somma a cui la ragazza viene acquistata dal trafficante o dai trafficanti che si occupano di finanziare il transito e l'approdo fino al paese di destinazione.

[24] C. Bertone, V. Ferraris, "Venezia", in *Articolo 18. Tutela delle vittime del traffico di esseri umani e lotta alla criminalità (l'Italia e gli scenari europei). Rapporto di ricerca*, Associazione On the Road, Martinsicuro, Teramo, 2002, pp. 160-185.

La ragazza può essere venduta una o due volte durante il viaggio e, generalmente, viene "rivenduta" all'interno del territorio italiano stesso. Come è stato precedentemente affermato, questo meccanismo rinsalda il debito e, di conseguenza, la dipendenza delle ragazze agli sfruttatori. Ad ogni passaggio il "venditore" applica un prezzo di vendita che è superiore al prezzo di acquisto, al fine di realizzare un margine di guadagno non solo sullo sfruttamento, ma anche sulla vendita. Non è raro il caso di ragazze albanesi che, prima dell'approdo in Italia, erano già state costretto alla prostituzione in Grecia, Spagna o Turchia.

Mentre l'ingresso in Italia delle ragazze rumene avviene regolarmente, attraverso *visto turistico*, le altre arrivano quasi tutte clandestinamente. Una volta in Italia, le ragazze vengono private dei documenti e, in alcuni casi, vengono fornite di documentazione falsa.

Recentemente, le rotte più utilizzate dai trafficanti per approdare in Veneto sono:

A partire dall'*est europeo continentale*:

la rotta centro europea: implica il transito in Austria e l'attraversamento dei valichi del nord Italia (in particolare il valico del Monte Tarvisio, in Friuli Venezia Giulia), servendosi della *rete autostradale*. Una volta in Italia, i trafficanti arrivano in Veneto passando per Trieste, che peraltro è uno snodo molto attivo nelle operazioni di vendita. Infine, è piuttosto diffuso l'utilizzo della *rete aerea* con eventuale scalo a Belgrado (Serbia), o a Bucarest (Ungheria), dove vengono realizzate le prime compravendite;

A partire *dall'est europeo orientale:*

la rotta balcanica: dai Balcani, (ivi compresa la Bulgaria, la Moldavia e molto spesso anche la Romania) i trafficanti arrivano in Italia via mare (con gommoni o natanti di altro tipo), transitando per la Grecia o, molto spesso, per l' Albania e la Serbia. In Albania, sede di diversi transiti sono Tirana e Valona, in Serbia Belgrado. Questo transito "obbligato", unito al fatto che spesso le ragazze provenienti da Moldavia e Romania vengono vendute ai clan Albanesi in territorio albanese o serbo, conferma l'esistenza di relazioni multietniche all'interno dello stesso clan, o tra clan diversi.

Una modalità piuttosto frequente, soprattutto tra l'etnia albanese, al fine di ottenere l'assoggettamento delle vittime e per inibirne le resistenze e lo spirito di autodeterminazione, è quella di fargli vivere, prima dell'ingresso in Italia, una esperienza di segregazione, sottoponendole a violenza fisica e sessuale. Ciò porta spesso le vittime a sviluppare una sorta di "*sindrome di Stoccolma*" nei confronti dei loro sfruttatori, ovvero un grado di sudditanza psicologica che spiega la difficoltà uscire dal giro della prostituzione, così come il fatto che spesso un numero elevato di minori (24,4%) finisce per fuggire dalla comunità in cui è stato inserito[25].

[25] J. Abate, D. Catullo, L. Levi, C. Vettorello, "Una luce nella notte: gli interventi in Veneto per le minori straniere constrette a prostituirsi", in *Minori & Giustizia*, n. 2, 2001, pp. 80-85; I. Casol, "Minori che esercitano la prostituzione o vittime di reati a carattere sessuale: una ricerca del Tribunale per i minorenni di Venezia", in *Minori & Giustizia*, n. 2, 2001, pp. 86-95.

Per quanto riguarda le *modalità di gestione dell'attività* di sfruttamento, innanzitutto è possibile affermare che tutte le ragazze, sulla strada, vengono sottoposte alla stretta sorveglianza dello sfruttatore stesso o, molto più spesso, al *controllo* da parte di una o più ragazze (quelle che nella prostituzione africana vengono chiamate *maman*), generalmente le prostitute più anziane e fidate del gruppo.

Mentre gli sfruttatori albanesi tendono a controllare esplicitamente e direttamente le ragazze durante l'esercizio in strada, gli sfruttatori rumeni hanno modalità di controllo più velate: il telefono, le minacce, il decentramento del controllo a carico della ragazza più anziana e fidata tra quelle che si prostituiscono, che spesso é la compagna dello sfruttatore stesso.

Le ragazze più anziane hanno un ruolo attivo e fondamentale nel controllare le "nuove arrivate" nel lavoro di strada e spesso sono un tramite importante per reclutare in patria altre ragazze da impiegare nel lavoro di strada.

Le ragazze che non "rendano" a sufficienza, tentino di fuggire o si ribellino agli ordini che vengono impartiti, vengono punite con metodi estremamente violenti, con la minaccia di ritorsioni nei confronti della famiglia e quasi sempre vendute ad altri clan.

La rete criminale albanese è molto violenta e vendicativa; le ragazze, quando riescono a sottrarsi al racket, con l'aiuto di polizia, clienti o unità di strada, manifestano sempre il timore di affrontare l'iter della denuncia, anche per le reali possibilità di violenza e ritorsione sulla famiglia in Albania ed in particolare sulle sorelle minori.

Il riscontro delle somme consegnate a fine serata allo sfruttatore (o a chi per lui ritira i guadagni), avviene attraverso il conteggio dei preservativi rimasti a fine serata, il ché "potrebbe essere un incentivo a lavorare senza, venendo incontro alle richieste dei clienti, per tenere dei soldi da parte"[26].

2.3 IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI NELLA FUORIUSCITA DAL CIRCUITO DELLA PROSTITUZIONE

I soggetti intervistati, a questo proposito, hanno affermato che nella maggior parte dei casi, la fuoriuscita delle ragazze dal "commercio" della prostituzione passa attraverso l'intervento delle Forze dell'Ordine. La retata, in strada e in appartamento, rimane lo strumento più efficace nel garantire la fuoriuscita delle donne dal circuito della prostituzione o, più in generale, nel consentire un avvicinamento delle vittime agli enti che si occupano di protezione e di reinserimento sociale. L'Unità di Strada[27], se non in rari casi, *non* svolge un ruolo attivo in tal senso. Questa politica è la risposta di una deliberata definizione e suddivisione dei compiti, sulla base della quale all'UdS sono demandate soprattutto attività di monitoraggio del fenomeno e di *riduzione del danno.* Questa politica nasce dall'esigenza di assicurarsi la fiducia degli sfruttatori, garantendosi quindi uno spazio di contatto privilegiato con le ragazze.

[26] D. Danna, "Cattivi costumi. Le politiche sulla prostituzione nell'Unione Europea negli anni Novanta", in *Quaderni del dipartimento di sociologia e ricerca sociale*, n. 25, 2001.
[27] Di qui a seguito UdS.

Generalmente i *clan* non ostacolano il contatto tra le UdS e le ragazze, proprio perché attribuiscono loro una mera funzione di prevenzione e tutela sanitaria. In realtà, lo strumento sanitario ha una funzione che và oltre la *riduzione del danno*; attraverso questa modalità le Unità di Strada possono costruire un rapporto di fiducia e di comunicazione con le ragazze che può anche sfociare in una esplicita *richiesta* di aiuto.

Un ulteriore approfondimento va fatto a proposito della natura morale dell'organizzazione sociale che svolge l'attività di strada. Esiste un distinguo tra Associazioni laiche e Associazioni a vocazione religiosa. Necessariamente le due realtà, pur agendo in sinergia, si pongono obbiettivi diversi e coprono aree di intervento differenti. La politica delle Associazione ad orientamento religioso (in Veneto operano principalmente la Papa Giovanni XXIII e la Caritas), infatti, non si struttura attorno all'offerta di aiuto sanitario, quanto piuttosto intorno ad esplicite proposte di intervento per uscire dal giro della prostituzione.

CAPITOLO 3

LA PROSTITUZIONE AL CHIUSO: UNA STIMA DEL FENOMENO ATTRAVERSO UNA ANALISI DELLA STAMPA

In questo paragrafo ci sforzeremo di delineare i contorni di un fenomeno che, per sua stessa natura, ha l'invisibilità e di conseguenza la difficile misurabilità tra le sue caratteristiche contraddistintive: *la prostituzione al chiuso.*

Per prostituzione al chiuso intendiamo sia la prostituzione all'interno di appartamenti e camere di alberghi, sia quella nuova forma di *velata* prostituzione, mascherata dietro professioni socialmente accettate quali quella di *hostess* per attività di accompagnamento ed intrattenimento, ballerine di *lap dance* e intrattenitrici all'interno di *night club*.

Questa nuova forma di divertimento ed intrattenimento ha trovato negli ultimi anni, soprattutto nella Regione del Veneto, il terreno per una rapida espansione.

Nonostante polemiche, esposti comunali e ordini di chiusura, a Padova e provincia sarebbero attualmente attivi 11 locali a luci rosse.

Anche se non sono ancora state stimate con precisione le sue dimensioni, il fenomeno dell'*indoor*, da un'analisi degli annunci su riviste e su Internet[28], sembra assumere dimensioni quantitative significative.

Dall'analisi dei dati emersi in sede di intervista, emerge una sensazione diffusa: nell'acquisto di alcuni appartamenti di recente costruzione si intravede l'investimento "illecito" delle reti criminali che gestiscono il traffico e lo sfruttamento. Lo scopo dell'acquisto, evidentemente, sarebbe quello di adibire a "case chiuse" gli immobili di recente costruzione. Questi segnali danno la misura di come le organizzazioni si stia "attrezzando" per spostare la prostituzione *indoor.*

Secondo gli inquirenti, in città come Padova, soprattutto nella zona di Via Anelli, c'è un grosso giro di affari legato all'affittanza di appartamenti a stranieri più o meno clandestini e adibiti all'esercizio della prostituzione. Nella maggior parte dei casi si tratta di contratti in apparenza regolari, intestati a persone in regola con il permesso di soggiorno, che frequentemente sono gli sfruttatori stessi.

Come abbiamo introdotto all'interno della premessa metodologica, si è scelto di investigare le dimensioni e le caratteristiche di questo fenomeno, attraverso l'analisi dei contenuti degli articoli pubblicati sulla stampa locale nell'arco temporale che va dal 01.07.03 al 31.03.04.

[28] Una completa analisi di questo tipo è stata realizzata dal "*Servizio Città e Prostituzione – Free Woman Project"* del Comune di Venezia.

3.1. IL MERCATO DELLA PROSTITUZIONE INDOOR: VICENZA, TREVISO, BELLUNO, ROVIGO

Da una mappatura degli annunci realizzata dal "*Servizio Città e Prostituzione – Free Woman Project* del Comune di Venezia, si stima che Vicenza sia la Provincia con una maggiore diffusione della prostituzione *indoor*.

La prostituzione *indoor* sembra coinvolgere, per circa l'80% ragazze dell'est Europa, soprattutto rumene, in parte albanesi, russe e ucraine.

Come per la prostituzione di strada, la prostituzione in appartamento è concentrata soprattuttuo in zone ad alto indice di degrado, dove si riduce il rischio di esposto da parte dei vicini.

I canali utilizzati per creare un ponte tra i clienti e le ragazze sono:

- annunci e pubblicità su riviste e siti on-line;
- la strada, utilizzata ancora come "vetrina", come strumento di contatto con il cliente.

A *Treviso*, diversamente da quanto accade a *Belluno, a Rovigo* e a *Vicenza*, si trovano forme residuali di prostituzione di strada, isolate lungo il Terraglio ed il tratto di Pontebbana a ridosso di Treviso. In queste zone, nell'arco del 2003, si è rilevata una presenza media giornaliera di 30 ragazze circa, di cui più del 50% provenienti dall'Est Europa.

Dall'analisi della stampa sono emersi i seguenti scenari:

- *Belluno e Treviso*: nessun caso di favoreggiamento e/o sfruttamento della prostituzione di ragazze dell'est è stato riportato dalla stampa locale nel periodo di riferimento.
- *Rovigo:* sono stati segnalati dalla stampa 3 casi di sfruttamento della prostituzione di ragazze provenienti dall'est Europa. In tutti i casi gli sfruttatori sono organizzati in gruppi composti al massimo da tre componenti, di cui uno o due uomini di nazionalità italiana e una donna (di età compresa tra i 25 e i 35 anni) proveniente dall'est. La donna, all'interno dell'organizzazione svolge funzioni sia funzioni di coordinamento che di reclutamento. In tutti 3 i casi (in due casi l'esercizio avviene all'interno di appartamenti, nell' altro all'interno di un *topless bar)* le ragazze provengono dalla Lituania e dalla Romania e sono clandestine.
- *Vicenza:* sono stati riportati dalla stampa gli esiti di *7* operazioni condotte dalle Forze dell'Ordine. *Tre* sono casi di sfruttamento all'interno di *appartamenti*, in cui le vittime, rispettivamente sei bulgare, una albanese e una rumena vengono sfruttate da 3 diverse piccole organizzazioni composte al massimo da due persone (generalmente una donna e un uomo appartenenti alla loro stessa etnia). In entrambi i casi si è in presenza del favoreggiamento di un italiano, che mette a disposizione gli appartamenti. Negli altri casi, l'attività di sfruttamento è celata dietro la conduzione di attività lecite, quali la gestione di locali a luci rosse o, in un altro caso, di un hotel. Le ragazze sono rumene, slave, ucraine e ceche e tutte clandestine. La gestione, come per la prostituzione in appartamento, è coordinata da gruppi molto piccoli composti da un uomo di nazionalità italiana e da una presenza femminile, della stessa nazionalità delle ragazze che si prostituiscono.

Le tariffe applicate nell'esercizio della prostituzione indoor, sono nettamente superiori a quelle applicate nel settore della prostituzione di strada. Le tariffe vanno dagli 80 euro (per prestazioni di un'ora o poco più) fino ai 700 euro per una serata intera. Tariffe alle quali va aggiunto il prezzo della camera d'albergo, a carico del cliente. Diverso appare anche il rapporto contrattuale con gli sfruttatori. Le ragazze arrivano a trattenere fino al 70% dei guadagni: una differenza evidente tra i due settori del mercato della prostituzione.

CAPITOLO 4

LEGISLAZIONE, POLITICHE DI CONTRASTO E RETI DI PROTEZIONE SOCIALE

È stato chiesto agli esperti intervistati, di elencare alcune possibili strategie di prevenzione e di contrasto del fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento sessuale. È stata segnalata la necessità di:

- maggiore controllo alle frontiere;
- aumento del tetto massimo di immigrati legali da accogliere nel nostro paese. La chiusura incondizionata delle frontiere rischia di potenziare il ricorso dei migranti ai servizi dei trafficanti. È stata suggerita la possibilità di prevedere brevi permessi di soggiorno per la ricerca di lavoro;
- miglioramento delle condizioni sociali ed economiche nei paesi da cui provengono le vittime, attraverso una politica di cooperazione e di sostegno economico;
- procedure più veloci per la regolarizzazione degli stranieri;
- rafforzamento della cooperazione tra gli enti e le istituzioni coinvolte in attività di prevenzione e repressione del fenomeno della tratta, creando momenti di scambio e di formazione tra gli operatori;
- stanziamento di più fondi per il finanziamento di programmi di protezione delle vittime di tratta;
- aumento della cooperazione internazionale rispetto alle azioni di prevenzione e repressione dei fenomeni di tratta di esseri umani.

Parere degli esperti è che ci siano paesi, come l'Albania e la Nigeria, con i quali è praticamente impossibile ottenere una efficiente collaborazione a livello internazionale. La Costituzione albanese, ad esempio, vieta l'estradizione del cittadino albanese che si trovi in Albania. "Dal 2001 le Autorità albanesi stanno facendo fronte a questa difficoltà processando i loro connazionali sulla base di elementi di prova raccolti in Italia. Lo stesso discorso vale per le sentenze cui si dà esecuzione in Albania. Tale svolta è stata favorita anche dall'opera di mediazione della DNA"[29].

Il contesto legislativo e finanziario entro il quale i soggetti che abbiamo intervistato agiscono e attuano i propri progetti è, ovviamente, quello *dell'art. 18 del T.U. sull'immigrazione.* Secondo gli intervistati, l'art. 18 è stato voluto, costruito e gestito dalle Associazioni e dalle Organizzazioni non Governative che lavorano nel campo della tutela delle vittime della tratta ed è orientato a risolvere il problema con equilibrio attraverso soluzioni innovative soprattutto sul piano del ripristino dei diritti delle vittime, senza intaccare il sistema

[29] E.U. Savona, R. Belli, F. Curtol, S. Decarli, A. Di Nicola, *Tratta di persone a scopo di sfruttamento e traffico di migranti*, Transcrime Reports n. 7, Transcrime, 2004, p. 240.

previsto dalla legislazione in tema di prostituzione. A questo proposito, stando ai dati 2001 del Ministero per le Pari Opportunità, in Italia i *programmi di protezione sociale* e le conseguenti denunce, sono stati solo 1.755 su 5.577 prese in carico dai diversi servizi; in altre parole poco più di una ragazza su 3 tra quelle prese in carico, ha denunciato. Sempre secondo il Ministero, le motivazioni alla base di tali dati sono da attribuire, in massima parte, alla paura di rappresaglie, all'incapacità di maturare scelte ponderate e di capire le reali opportunità loro fornite dai programmi di protezione sociale. L'art. 18, garantisce la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno e di usufruire di programmi di accoglienza e di integrazione, sia a fronte di una denuncia che in assenza di tale dichiarazione. Nella pratica, però, i programmi di protezione sociale garantiti dall'art. 18 sono legati a doppio filo al percorso giudiziario. Nella prassi, la prostituta straniera e clandestina "vittima" di una retata, viene quasi sempre segnalata alle Associazioni solo dopo che ha esposto denuncia alle Forze dell'Ordine. L'esperienza di presa in carico di ragazze accompagnate dalle Forze dell'Ordine a seguito di processi di questo tipo, ha come spesso come conseguenza[30] il rilascio di denunce non coerenti con i fatti avvenuti.

Molti dei soggetti intervistati vedono nell'esistenza di questo "doppio vincolo" un punto dolente delle attuali prassi di applicazione dell'art. 18, pur riconoscendo la validità dello strumento della denuncia quale mezzo per andare "oltre la vittima" e per assicurare un processo di collaborazione sinergica tra privato sociale, forze dell'ordine e apparati di giustizia.

Altri, tra i soggetti intervistati, attribuiscono alla denuncia non solo un valore di scambio (denuncia = permesso di soggiorno) ma uno strumento che riveste molteplici significati. Per la ragazza denunciare, così come il fatto di essere un testimone fermo, coerente e credibile, è il risultato di un lungo processo diretto all'autodeterminazione passando attraverso una elaborazione del proprio vissuto che consenta di uscire da una dinamica di vittimismo. Diega Carraretto, dell'Associazione Welcome, ha affermato in fase di intervista che "solo lavorando all'interno di un percorso educativo di questo tipo, si può pensare di fare una buona accoglienza". A supporto di questa affermazione cita il caso di una minore rumena presa in carico nel 2003 dall'Associazione che, attraverso la propria denuncia, a permesso alle Forze dell'Ordine di risalire alla "testa" di una intera organizzazione criminale attiva nella tratta e nel traffico. Tutte le unità intervistate sono concordi nell'affermare che non esiste ancora sufficiente sinergia tra le reti di controllo e le reti di accoglienza e che questo debba essere un obbiettivo comune a cui tendere.

4.1 Proposta di legge Bossi – Fini – Prestigiacomo: una previsione degli effetti politico-sociali

La proposta di legge Bossi-Fini-Prestigiacomo attribuisce all'attività di prostituzione lo status di "lavoro". Il sistema legislativo italiano sta scivolando verso forme "neo-regolamentariste".

La nuova legge sulla prostituzione rappresenta una cesura totale con il passato, una rottura con la legge Merlin la quale, prendendo ispirazione dalla ratifica di alcune grandi convenzioni internazionali, come quella di New York

[30] La metà dei soggetti intervistati ha vissuto esperienze di sostegno "viziate" da una denuncia rilasciata a seguito di una retata.

contro la tratta del '49, non condannava la prostituzione, ma il suo sfruttamento insieme ad ogni forma di regolamentazione della stessa.

Uno dei grandi cambiamenti apportati dalla nuova Proposta di Legge, risiede proprio nell'eliminazione del *reato di favoreggiamento*. A questo punto si potrebbe pensare che, attraverso la sua liberalizzazione, l'intenzione sia attribuire all'attività di prostituzione lo status giuridico di lavoro.

Un altro punto importante intorno al quale si struttura la riforma è il divieto di esercitare la prostituzione in *luogo pubblico* o aperto al pubblico. Se entrasse in vigore la proposta di legge, l'esercizio della prostituzione sarebbe esclusivamente consentito in *luoghi chiusi* (case, appartamenti o locali). La prostituzione da strada, oltre ad essere più facilmente stigmatizzabile, è di solito associata anche alla valutazione economica del giro d'affari legato al "commercio del sesso", al punto che lo Stato ipotizza la possibilità di sottoporre a tassazione i proventi delle prestazioni sessuali, instaurando una analogia tra l'attività di prostituzione e quella lavorativa.

In sintesi la Proposta di Legge prevede che non siano più punibili le attività di "reciproca assistenza, senza fini di lucro" tra le prostitute e, sempre per consentire la creazione di luoghi "chiusi per l'esercizio di questa attività, prevede la non punibilità quale favoreggiamento del comportamento di chi affitti immobili purché in essi si eserciti la prostituzione senza trarne un "ingiusto profitto".

Interessante in questo senso sono i risultati della ricerca condotta da M. Quiroz Vitale[31] per conto della Caritas Ambrosiana. Dalla ricerca emerge come, il reato di favoreggiamento, sia attualmente uno dei pochi reati effettivamente perseguiti. Il reato di favoreggiamento spesso fornisce l'occasione alle forze dell'ordine di svolgere indagini in grado di far emergere situazioni di sfruttamento molto più ampie.

La Proposta di Legge prevede inoltre che le prostitute che non si sottopongono "volontariamente" a *controlli sanitari* possano essere giudicate penalmente colpevoli del *reati di omicidio o lesioni personali* colpose in danno dei clienti cui avessero *trasmesso malattie veneree.* Nella pratica, diviene molto alto il rischio che una legislazione di questo tipo vada a penalizzare le prostitute laddove, come spesso ancora accade, queste siano sottoposte ad un regime di sfruttamento e di limitazione dell'autonomia decisionale. Una ragazza vittima di tratta molto difficilmente è posta nelle condizioni di poter scegliere di sottoporsi o meno ad accertamenti sanitari. La prostituzione risulta attualmente esercitata al 90% da migranti clandestine, di cui una parte significativa é sottoposta a forme più o meno intense di racket; come si può pensare che queste ragazze si sottopongano a controlli sanitari regolari e volontari? La quasi totalità degli intervistati è unanime nel ritenere che queste difficoltà sono state sino ad ora parzialmente arginate attraverso le attività prevenzione sanitaria esercitate dalle Unità di Strada (workshop sanitari, prevenzione sulle strade, accompagnamento delle ragazze presso le strutture sanitarie). Spostare la prostituzione al chiuso significherebbe annullare questa possibilità di contatto, questa opportunità di incidere attivamente sul fenomeno.

[31] Ambrosini M. (ed.), *Comprate e vendute*, F. Angeli, Milano, 2003.

Al momento è difficile prevedere quanto e in che misura le reti di sfruttatori favoriranno la tutela sanitaria delle ragazze che "lavorano" per loro.

Molti tra gli operatori di strada intervistati hanno messo in luce l'importanza di realizzare un'attività di mediazione tra le ragazze e le strutture sanitarie. Per gli operatori di strada, svolgere una politica di riduzione del danno significa molto spesso sensibilizzare le prostitute all'importanza della prevenzione sanitaria. Come è già stato osservato, le ragazze si rivolgono alle istituzioni sanitarie solo in condizioni di estrema emergenza, come nel caso di *Interruzione Volontaria di Gravidanza.* Gli operatori affermano che, per ragioni "culturali", tra le ragazze dell'est è generalmente diffuso un senso di sfiducia e di paura nei confronti delle istituzioni sanitarie. Il parere della totalità degli intervistati è che creare una rete di prostituzione al chiuso, non farà che aumentare *l'invisibilità* delle donne che si prostituiscono e di conseguenza produrrà un loro maggiore isolamento, con conseguente difficoltà di accesso ai servizi sanitari territoriali.

È stato chiesto ai soggetti privilegiati intervistati di esprimere le propria opinione rispetto alla riforma Bossi – Fini Prestigiacomo. la totalità degli esperti ha dichiarato che:

- la riforma porterebbe un solo concreto effetto, cioè liberare le strade dal "*degrado*" della prostituzione, senza andare ad incidere positivamente sui meccanismi della tratta;
- la riforma renderebbe le vittime assolutamente invisibili, di conseguenza meno raggiungibili da parte delle reti di contrasto e di protezione. La riforma, per come è stata elaborata, inasprirebbe lo sfruttamento e porrebbe le ragazze in un regime di assoggettamento agli sfruttatori ancora più ampio, conseguenza del venire a mancare della benché minima forma di contatto con l'*"esterno"*;
- lo spostamento al chiuso assottiglierebbe le possibilità di intervento, rendendo necessario affidarsi al solo strumento della retata.

4.2 Lo spostamento della prostituzione al chiuso: una proposta di riflessione in termini economici

Il progetto di legge c.d. Bossi-Fini-Prestigiacomo, mentre sul piano fattuale sta incentivando uno spostamento di parte del mercato della prostituzione al chiuso, sul piano dottrinario e scientifico sta aprendo ampi scenari di discussione.

Al centro di molti dibattiti troviamo le prostitute, gli sfruttatori, talvolta anche trafficanti, ed i clienti; attorno a tali soggetti, in base al trattamento legale previsto nei loro confronti, hanno preso forma teorie di ampio respiro quali il proibizionismo, il regolamentarismo e il neo-regolamentarismo, l'abolizionismo e la depenalizzazione[32].

In questa sede vorremmo, invece, focalizzare l'attenzione sulla figura dei proprietari-gestori di quei locali in cui viene esercitata la prostituzione c.d. invisibile in quanto categoria direttamente interessata dalle novità potenziali dell'attuale disegno di legge.

[32] D.Danna, "Cattivi costumi. Le politiche sulla prostituzione nell'Unione Europea negli anni Novanta", in *Quaderni del dipartimento di sociologia e ricerca sociale*, n. 25, 2001, pp. 23-30.

I casi considerati ai fini della presente trattazione sono circoscritti a quelli in cui all'interno di locali notturni, alberghi adibiti a incontri e simili si riscontri uno sfruttamento delle ragazze, con eventuale loro clandestinità, in presenza di una collaborazione o un consenso di soggetti terzi quali i proprietari-gestori.

Poiché tale attività è spesso svolta da cittadini italiani che affiancano i trafficanti e/o sfruttatori, per lo più stranieri, pare rilevante capire quali siano i benefici e i costi che orientano la scelta di adibire i locali a questo tipo di esercizio.

Partendo dall'assunto che l'attività che i proprietari-gestori si apprestano a svolgere è conseguenza di una libera scelta dettata da una valutazione utilitaristica volta al raggiungimento di un maggior guadagno economico, possiamo assumere che ci troviamo in presenza di un comportamento razionale analizzabile con l'ausilio delle teorie economiche di studio della criminalità.

Secondo l'insegnamento di Becker, criminologo padre dell'analisi economica della criminalità, "una persona commette reato se l'utilità attesa è migliore di quella che potrebbe ricevere usando il suo tempo ed altre risorse per altre attività"[33].

La formula base di questo ragionamento viene così espressa:

$$O = o\,(p;\ f;\ u)$$

dove:

- "*O*" è il numero di reati commessi da una persona in un particolare periodo;
- "*p*" è la probabilità di essere condannato per quel reato;
- "*f*" è la sanzione prevista per quel determinato reato;
- "*u*" è una variabile indefinita in cui possiamo far rientrare i costi psicologici, di opportunità e reputazionali derivanti dal commettere quel determinato reato.

Questi costi si contrappongono ad un ingente guadagno economico che il proprietario-gestore si propone di trarre dall'attività.

Ai fini della deterrenza, se si assume come valida l'ipotesi per cui aumentando i costi diminuiscono i comportamenti criminali[34], sembrerebbe quindi utile un aumento della sanzione in capo ai gestori-proprietari dei locali in cui si sfrutta la prostituzione accompagnato da un'effettività della condanna che per essere davvero efficace dovrebbe essere inflitta in un lasso

[33] G. Becker, "Crime and Punishment: An Economic Approach", *Journal of Political Economy*, 78, marzo/aprile 1968.

[34] E.U. Savona, "Un settore trascurato: l'analisi economica della criminalità, del diritto penale e del sistema di giustizia penale", in *Sociologia del diritto*, n. 1-2, 1990.

breve di tempo. Più complesso, ma utile, può essere il cercare di incidere sulla variabile "u" che racchiude tutto ciò che potremo definire prevenzione sociale.

La proposta di legge in discussione sembra invece muoversi in un'altra direzione; con la depenalizzazione e il conseguente venir meno del reato di favoreggiamento previsto dalla legge Merlin potrebbe risultare di sanzione incerta l'attività di quei gestori che tollerassero lo sfruttamento a fini di prostituzione nei loro locali.

L'ipotesi di un affievolimento delle norme o di una "zona grigia" relativa alla punizione di questo reato con l'inasprimento sanzionatorio nei confronti delle sole ragazze potrebbe essere considerato un incentivo ad intraprendere l'attività apparentemente lecita *ex lege* di prostituzione al chiuso con il rischio però che dietro tale facciata si continui a mascherare una situazione di illecito favoreggiamento-sfruttamento di ragazze clandestine.

Il divenire invisibile della prostituzione, con la conseguente probabilità di una minor attenzione nei confronti di tale fenomeno da parte dell'opinione pubblica e dei mass media, inoltre, potrebbe, nell'allocazione delle risorse delle forze di polizia, comportare un allentamento dell'attività di monitoraggio e repressione in questo settore. Se ciò avvenisse comporterebbe un decremento della variabile "p" rischiando così di incentivare la scelta di alcuni soggetti a dedicarsi a tale attività.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Articolo 18: tutela delle vittime del traffico di esseri umani e lotta alla criminalità (l'Italia e gli scenari europei)*, On the Road Edizioni, Martinsicuro, 2002.

AA.VV., *Il distretto veneto del piacere. L'industria del divertimento tra salute pubblica e sicurezza del territorio*, Azienda ULSS n.10 Veneto Orientale con il contributo della Regione del Veneto, ediciclo editore s.r.l., 2003.

AA.VV., *Stop tratta. Atti del convegno internazionale, Bologna, 23-24 maggio 2002*, On the Road Edizioni, Martinsicuro, 2002.

AA.VV., *The politics of prostitution. Women's Movements, Democratic States and the Globalisation of Sex Commerce*, edited by Joyce Outshoorn (a cura di), Cambridge, 2004. Ambrosini M. (ed.), *Comprate e vendute*, F. Angeli, Milano 2003.

Associazione Mimosa, *Il fenomeno della prostituzione migrante a Padova*, Report 2003.

Associazione Welcome, *Ritratti di primavera*, Regione del Veneto, gennaio 2004.

Caritas, *Immigrazione: dossier statistico 2002*, edizioni Nuova Antarem, ottobre 2002.

D. Danna, "Cattivi costumi. Le politiche sulla prostituzione nell'Unione Europea negli anni Novanta", in *Quaderni del dipartimento di sociologia e ricerca sociale*, n.25, 2001.

E.U. Savona, "Un settore trascurato: l'analisi economica della criminalità, del diritto penale e del sistema di giustizia penale", in *Sociologia del diritto*, n.1-2, 1990.

E.U. Savona, R. Belli, F. Curtol, S. Decarli, A. Di Nicola, *Tratta di persone a scopo di sfruttamento e traffico di migranti*, Transcrime Reports n. 7, Transcrime, 2004.

G. Becker, "Crime and Punishment: An Ecomomic Approach", in *Journal of Political Economy*, 78, marzo/aprile 1968.

Regione del Veneto*, Donne violate. La legge regionale 41 del 16 dicembre 1997,* aprile 2002.

PUBBLICAZIONE A CURA DELL'ASSESSORATO ALLE POLITICHE DELLA SICUREZZA E DEI FLUSSI MIGRATORI